



Identificativo: SS200607090013AA
 Data: 09-07-2006
 Testata: IL SOLE 24 ORE
 Riferimenti: PRIMA PAGINA



 [Pag. 1](#)
 [Pag. 12](#)

DPEF E RIFORME

Diagnosi efficace solo se coraggiosa

Guido Tabellini

DI GUIDO TABELLINI

Il pregio più importante di questo Dpef è anche quello più contestato all'interno dello stesso Governo. E cioè avere detto in modo chiaro e semplice che, per risanare davvero i conti pubblici, occorre intervenire in modo duraturo sulla dinamica della spesa pubblica. E che questo può essere fatto solo con riforme strutturali dei quattro grandi comparti che da soli ne rappresentano circa l'80%, e cioè pensioni, sanità, pubblico impiego, trasferimenti agli enti locali.

È da quasi dieci anni che ci rifiutiamo di accettare questa semplice verità. Il risultato è che dal 1997 la spesa al netto degli interessi è cresciuta in media del 2% all'anno in termini reali, e il deterioramento dei conti pubblici è proseguito in modo inesorabile.

Questo sarà anche il criterio con cui valutare l'azione governativa sul fronte dei conti pubblici nei prossimi mesi. Riuscirà davvero il Governo a far approvare riforme rilevanti dei principali programmi di spesa? Oppure assisteremo al solito balletto dei trucchi contabili e delle misure una tantum? Il metro con cui giudicare i prossimi provvedimenti di finanza pubblica non sarà se avremo rispettato i saldi di bilancio, ma se lo avremo fatto con interventi strutturali e riforme dei grandi programmi di spesa.

La partita è ancora tutta da giocare. Il Dpef vincola l'azione del Governo su un punto soltanto: il saldo di bilancio. In base ai regolamenti del Parlamento, la legge finanziaria d'autunno dovrà rispettare gli obiettivi programmatici sull'indebitamento netto enunciati nel Dpef, e quindi la dimensione complessiva della manovra. Tutto il resto può essere cambiato. Vedremo se prevarrà il punto di vista del ministro dell'Economia e di chi ha appoggiato l'impostazione del Dpef, oppure i veti di chi oggi ne ha preso le distanze.

Alla luce di questa premessa, una lettura attenta del Dpef suggerisce tre altre osservazioni.

1 Nonostante la ferma convinzione di dover intervenire sui principali programmi di spesa, il Dpef evita accuratamente di indicare gli strumenti di riforma. Con riferimento alle pensioni, ad esempio, ammette che occorre ampliare il numero di coloro che pagano i contributi

rispetto al numero di pensionati. Ma anziché dire esplicitamente che è ineludibile alzare ancora l'età media di pensionamento, ci si arrampica sugli specchi parlando di emersione contributiva e aumento del tasso di occupazione femminile.

CONTINUA A PAG. 12

Si conclude che la concertazione con le categorie sociali aiuterà il Governo a individuare gli interventi più appropriati per conseguire gli obiettivi imposti dallo stato dei conti pubblici ». Auguri! Il contrasto tra la chiarezza della visione generale e l'opacità delle linee di riforma suggerite è stridente. Evidentemente, si è voluto evitare lo scontro con i sindacati e l'anima più conservatrice della coalizione. Ma se davvero si vuole intervenire sui grandi programmi di spesa, prima o poi lo scontro ci sarà, e non sarà la concertazione ad evitarlo.

2 Il Dpef enuncia gli obiettivi programmatici fino al 2011. La correzione più rilevante è concentrata nel 2007 (1,3% del Pil più i provvedimenti a favore dello sviluppo). Ma in ognuno degli anni successivi, l'indebitamento netto dovrà continuare a ridursi di circa un altro mezzo punto percentuale all'anno, per arrivare vicino al pareggio nel 2011. È condivisibile questa distribuzione temporale dell'aggiustamento, oppure sarebbe stato auspicabile osare di più e concentrare ulteriormente la manovra nel 2007? Vi è un argomento a favore della tesi che forse si sarebbe potuto osare di più. Più passa il tempo, più sarà difficile superare i veti all'interno della coalizione di governo. Oggi, il costo politico di una crisi sarebbe altissimo per tutti i partiti di governo. Perciò il ministro dell'Economia può sfruttare in pieno il suo potere di proposta. Man mano che passa il tempo, scende il costo politico di una crisi e sale il potere di ricatto delle frange più intransigenti della coalizione.

3 È una tradizione consacrata che i Dpef siano sempre migliori dei provvedimenti poi effettivamente adottati. Anche i Dpef presentati negli anni precedenti contenevano un'analisi corretta della situazione e obiettivi programmatici condivisibili. Ma poi l'analisi veniva ignorata, i grandi programmi di riforma diventavano un libro dei sogni, e gli impegni di bilancio erano fatti rispettare con espedienti dell'ultimo minuto. Questo Dpef tiene a sottolineare che tutti gli interventi programmati dovranno avere natura strutturale. Sarebbe una svolta davvero cruciale. È meglio non fare nulla, piuttosto che mascherare la vera situazione con trucchi contabili o provvedimenti una tantum. Se è per questo che non si è voluto programmare un intervento per il 2007 ancora più consistente, è una ragione valida. Purché poi in Finanziaria non ci siano misure una tantum.

GUIDO TABELLINI



 **Stampa**

Il Sole 24 ORE S.p.a. - © Tutti i diritti riservati